

Genova Una società ha «evaso» 10 miliardi

GENOVA. Una delle società che ha curato l'intermediazione del carico di rifiuti tossici della Karin B., la Italcò di Santo Stefano Magra (La Spezia), è sotto inchiesta per una presunta evasione fiscale di dieci miliardi di lire. I fatti risalirebbero al dicembre scorso, ma se ne è avuta notizia solo in questi giorni. Dopo un accertamento sui libri contabili e gli archivi della Italcò, i funzionari delle Finanze hanno inviato un dettagliato rapporto al procuratore della Repubblica della Spezia.

L'indagine era scattata per fare chiarezza sull'acquisto, da parte della Italcò, di un lotto di aree attrezzate, nel Comune di Santo Stefano Magra. Le aree furono comprate da Francesco Lombardo - uno dei più noti imprenditori spezzini - fallito per aver distribuito due miliardi di tangenti al fine di ottenere commesse di lavoro per la sua ditta più importante, la Navalcarena. Il parco retroportuale di Santo Stefano serve oggi apparentemente come «polmone» per un importante traffico di carbone. Ma se fosse stato usato anche come parcheggio per i veleni della Karin B.? Renato Sala, titolare della Italcò, ha decisamente negato questa eventualità.

Sudtirolo Interrogati due presunti terroristi

BOLZANO. Klaus Zuegg, di 29 anni di Cermes, e Josef Hoellrigl, di 35 anni di Pius, arrestati nel Meranese in seguito al ritrovamento di armi e di esplosivi nel maso dell'Hoellrigl, sono stati interrogati in carcere. I due negano di essere in collegamento con gli ultimi attentati in Alto Adige. Sulla figura di Zuegg è emerso un particolare: si tratterebbe di un esperto di esplosivi. Nella sua abitazione, infatti, sarebbero state trovate pubblicazioni tecniche sull'impiego della dinamite e di altri esplosivi. Tra le armi e l'esplosivo trovati dagli agenti della Digos e dell'Uccello nella sua abitazione c'erano due fucili, 900 grammi di gelatina esplosiva, 2,5 metri di miccia lenta composizione, un normale, oltre a un chilogrammo di sostanza granulare esplosiva e pubblicazioni inneggianti all'unità del Tirolo.

Sondaggio di opinioni commissionato dal Pci a Napoli e provincia sul ministro degli Interni, il «caso Cirillo» e la camorra

Per il 76% Gava deve dimettersi

Il 76% dei napoletani ritiene che Gava debba dimettersi dall'incarico di ministro dell'Interno. È uno solo dei dati che emergono dal sondaggio di opinioni commissionato dal comitato regionale comunista alla cooperativa Sintesi sul «caso Gava» e coordinato dal professor Amato Lambertini. I risultati presentati ieri nel corso di una conferenza stampa. Il 20% degli intervistati non ne sa nulla.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Il 76% dei napoletani ritiene che il ministro Gava debba dimettersi dalla carica di ministro degli Interni. L'87,37% afferma che esistono rapporti fra uomini politici e camorra, il 32,63% indica un solo partito fra quelli inquinati dai collegamenti con la camorra, il 18,50% non ha mai sentito parlare di Gava, mentre il 59,40% non conosce l'attuale incarico dell'uomo politico. Ancora: il 63,91% ha sentito parlare del «caso Cirillo» e della polemica sull'ordinanza Alemi, il 28,85% ritiene che il ministro Gava ha trattato con Cutolo per la liberazione dell'esponente Dc rapito dalle Br. Sono questi i dati che emergono da un sondaggio di opinioni commissionato dal comitato regionale del Pci della Campania alla cooperativa «Sintesi» che ha effettuato il lavoro sotto il coordinamento

della comunicazione quando ha sentito che si parlava di camorra o appena ha sentito nominare il nome di Antonio Gava.

I rifiuti a dare risposte sono stati i più vari, dalla semplice interruzione della comunicazione, alla singolare risposta data da un magistrato: «Sono un giudice, se vi dico quello che penso di Gava mi mettono sotto inchiesta», ha affermato prima di chiudere la comunicazione. Nonostante la garanzia che il sondaggio garantiva l'assoluta anonimato, molti si sono mostrati preoccupati delle «conseguenze» che le risposte potevano provocare. Qualcuno ha pensato addirittura che fosse stato ordinato dallo stesso Gava per conoscere «l'aria che tira».

La camorra viene ritenuta onnipotente ed onnipresente - fa presente Isaia Sales, presidente del gruppo regionale del Pci - e questo dovrebbe far capire quanto sia grave la situazione nella nostra regione. Non potendo contestare la validità del sondaggio di opinioni (sarebbe stato come contestare tutti quelli che sono stati pubblicati con titoli roboanti in questi anni da rotocalchi e quotidiani) si è passati alle domande sulla «validità» del Pci e sulla validità

Oltre l'85 per cento ritiene che esistano legami tra uomini politici e clan. Quasi un quarto: «Non so nulla»

dell'iniziativa dei comunisti sul «caso Gava» e sul fatto che l'iniziativa dei comunisti sulla questione «camorra» in Campania, negli ultimi anni, aveva segnato il passo. «Un partito democratico non inizia battaglie strategiche. Le inizia solo se le ritiene giuste», ha puntualizzato Isaia Sales, al quale ha fatto eco Mario Catalano, della federazione napoletana del Pci, il quale ha aggiunto che in gioco «è lo stesso ruolo delle istituzioni visto che il «caso Cirillo» ha messo a nudo il tentativo di normalizzare la magistratura. La battaglia iniziata dal Pci non è di breve durata, ma non per questo i comunisti si tirano indietro». «Lo scopo del Pci è quello di riportare al centro della coscienza della gente la lotta contro la camorra - ha affermato il segretario regionale comunista Eugenio Donato - occorre rendere più consapevoli i cittadini, ma anche le forze politiche dell'importanza di questa lotta. L'aggressione alla vita civile di questa regione dei poteri criminali è arrivata ad un punto in cui è in discussione persino la gestione della vita amministrativa degli enti locali, come recedono i comitati di amministratori comunali (quattro in cinque mesi, n.d.r.) stanno a dimostrare».



Antonio Gava

Arrestati per detenzione d'armi i fratelli d'un esponente Dc

Vittima d'una faida camorrista il consigliere ucciso nel Napoletano

S. Antonio Abate è in stato d'assedio, dopo l'uccisione del consigliere comunale Diodato D'Auria. Decine e decine di perquisizioni hanno portato all'arresto di due giovani, fratelli di un consigliere comunale della Dc, per possesso di armi da fuoco. Una faida nata da un intreccio tra politica, affari e camorra: sembra questo il movente del delitto. Ieri centinaia di persone hanno partecipato ai funerali della vittima.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

Un collegamento con l'uccisione dell'imprenditore immobiliare? Al momento l'accusa nei loro confronti - dicono alla Mobile - è soltanto quella legata al possesso delle due pistole. Gli investigatori, comunque, hanno disposto per entrambi la prova del guanto di paraffina. La guerra tra i clan della malavita organizzata per il predominio della zona è cominciata nel luglio scorso con

l'uccisione di Aniello ed Emilio Rosanova, i figli del «superboss» «Allo», assassinati nell'82 in un ospedale di Salerno ed intridato da più parti come uno degli uomini più ricchi di Raffaele Cutolo. Per molti, l'omicidio eseguito l'altra mattina è solo l'ultimo tassello di questo scontro. Ma quali sono gli interessi in gioco a S. Antonio Abate? «Gli stessi che accomunano le bande di tutta la provincia napoletana - dicono in questura - il racket delle estorsioni, innanzitutto, il riciclaggio di denaro sporco, il controllo degli appalti».

Ventiquattro tra piccole e grandi aziende conserviere che danno lavoro, spesso solo stagionalmente, ad un migliaio dei 15.000 abitanti uniti, forte presenza di attività terziarie e l'occupazione negli uffici pubblici, rappresentano il tessuto dell'economia di S.

Antonio Abate. Un centro da sempre serbatoio di voti della Dc, dove ha mietuto i primi successi elettorali anche il ministro Antonio Gava. Da qualche tempo è cominciata la «guerra» nella Dc per il controllo e la gestione del potere: alle elezioni municipali del maggio scorso la Dc si è presentata - di fatto - con due liste, una ufficiale ed una «civica» («cattolici democratici») raccogliendo in totale 27 consiglieri su 30, che non sono bastati per trovare un accordo sul nome del sindaco. La candidatura di Giuseppe D'Antonio, arrestato nel corso del maxiprocesso contro la camorra cutoliana e poi prosciolto in istruttoria, aveva incontrato, infatti, l'opposizione di alcuni consiglieri.

D'Auria era stato tra i promotori dell'elezione a sindaco - prevista proprio nel gior-

no in cui è stato ucciso - dell'avvocato Buonaventura Rispoli. E alla carica di vice sindaco era destinato proprio il consigliere ucciso. L'elezione l'altra sera c'è stata, nonostante la clamorosa, compatta assenza del gruppo consiliare della Dc. A dare il voto determinante è stato l'unico consigliere comunista «per non provocare un vuoto istituzionale, estremamente pericoloso in questo frangente».

Con che animo si è insediato il neosindaco? «Paura? Perché negarlo. Intendo allargare la maggioranza perché mi rendo conto che non si può amministrare un comune che negli ultimi tempi sembra essere diventato un posto di frontiera, senza il coinvolgimento di altre forze politiche».

Perché il Vaticano menti sulla morte papa Luciani



Il Vaticano, in particolare l'allora segretario di Stato cardinale Jean Villot, non fornì la vera versione sulla scoperta della morte di papa Luciani (nella foto). Quando la mattina del 29 settembre 1978, fu comunicata ufficialmente al mondo la tragica notizia, ad entrare per prima nella stanza di Giovanni Paolo I, alle 5,30, fu suor Vincenza (che assisteva il Pontefice da 11 anni) e non il segretario personale del Papa, l'Irlandese John Magee, come si affermava nel comunicato diffuso due ore più tardi. Il motivo di quella versione, che ufficialmente è stata smentita soltanto in una recente intervista dello stesso mons. Magee, fu così spiegato dal segretario di Stato ai pochissimi che, in quelle drammatiche ore, erano già a conoscenza dell'avvenuto decesso. «Non si può comunicare al mondo - sostenne con forza il card. Villot - che ad entrare per prima nella stanza del Pontefice è stata una donna, anche se di tratta di suor Vincenza».

Un gruppo editoriale entra nel «Manifesto»

Interesse privato A giudizio assessore psdi Regione sarda

Il direttore del «Manifesto», Valentino Parlato, ha confermato stamane a Forte dei Marmi - dove gli è stato riconosciuto il premio per il settore giornalismo della giuria del 16° premio Satira politica - l'esistenza di trattative per una partecipazione societaria da parte di un gruppo editoriale nel «Manifesto». Parlato non ha specificato di quale gruppo editoriale si tratti.

Pci propone un'indagine parlamentare su scuole private

Condannato per aver venduto un'asino «pignorato»

Un'indagine parlamentare sulla scuola privata in Italia. Lo ha annunciato Andrea Margheri, responsabile della commissione scuola e università della Direzione del Pci. Secondo l'esponente comunista il risultato dell'indagine servirebbe a travolgere «i enfiati con cui la scuola privata viene spesso citata». Margheri critica in una dichiarazione, la proposta sulla parità tra scuola pubblica e privata ipotizzata dal ministro della Pubblica Istruzione Giovanni Galtoni, definendola «inaccettabile sul piano costituzionale». Per quanto riguarda la scuola pubblica, Margheri sostiene che «non può restare così com'è».

Giuseppe Vittori

L'assessore regionale alla difesa dell'ambiente on. Giorgio Carta, uno fra i maggiori esponenti socialdemocratici in Sardegna, è stato rinviato a giudizio per interessi privati in atti d'ufficio in relazione ad un'assunzione in un cantiere forestale di Oschiri (Sassari). L'assessore Carta, che fa parte del governo regionale da circa otto anni, ha respinto gli addebiti fornendo la documentazione a riprova della sua estraneità nell'episodio contestato. Lo accusano invece il partito agrario 27enne sassarese, che si ritiene vittima di un'ingiustizia in quanto il posto nel cantiere forestale di Oschiri sarebbe spettato a lui.

Il partito comunista propone nei prossimi giorni un'indagine parlamentare sulla scuola privata in Italia. Lo ha annunciato Andrea Margheri, responsabile della commissione scuola e università della Direzione del Pci. Secondo l'esponente comunista il risultato dell'indagine servirebbe a travolgere «i enfiati con cui la scuola privata viene spesso citata». Margheri critica in una dichiarazione, la proposta sulla parità tra scuola pubblica e privata ipotizzata dal ministro della Pubblica Istruzione Giovanni Galtoni, definendola «inaccettabile sul piano costituzionale». Per quanto riguarda la scuola pubblica, Margheri sostiene che «non può restare così com'è».

Singolare disavventura giudiziaria per l'avvocato Pacifico Fois 64 anni di Pau (Oristano) condannato dal giudice del tribunale ed un anno e quattro mesi di reclusione per aver venduto un asino «pignorato». L'incredibile vicenda ebbe inizio vent'anni fa quando Pacifico Fois vide nei pressi del suo ovile, nelle campagne di Pau, un asino. Dopo alcuni giorni di ricerca del proprietario, l'avvocato ritenne opportuno segnalare la circostanza ai carabinieri. I militari, nonostante i tentativi effettuati, non riuscirono a rintracciare il proprietario. L'animale venne dato al Fois in custodia giudiziaria. Dieci anni dopo, l'avvocato che si era preso cura dell'animale, ritenendo ormai di sua proprietà, lo vende per 150.000 lire ad Ignazio Carcangiu 62 anni di Villaverde (Oristano). Quest'ultimo versò però soltanto 100.000 lire ed il Fois, dopo numerosi tentativi di ottenere le altre 50.000 lire, si riprende l'asino. Carcangiu denuncia il Fois per furto e nel corso delle indagini viene fuori la vicenda dell'asino «pignorato». Mentre Salvatore Fois viene denunciato e processato, l'asino viene affidato in custodia giudiziaria al contadino Michele Atzei 58 anni di Ales.

A Catania: erano alleati contro Santapaola?

Blitz della Criminalpol Arrestati tre killer mafiosi

Arrestati alcuni tra i più pericolosi esponenti della mafia catanese: Corrado Favara, Arturo Caltabiano e Salvatore Cappello. Un'azione della Criminalpol ha interrotto ieri un summit mafioso nel corso del quale, probabilmente, si stava discutendo la creazione di una «superpotenza» da contrapporre al clan di Nitto Santapaola. Gli arrestati sono accusati di essere responsabili di un numero impressionante di omicidi.

WALTER RIZZO

CATANIA. Corrado Favara, Arturo Caltabiano e Salvatore Cappello sono tre nomi che hanno fatto tremare Catania. Tre killer pericolosissimi che hanno firmato alcuni dei fatti di sangue più gravi che si sono verificati in città negli ultimi anni. Tutti e tre rappresentano inoltre le punte di diamante delle famiglie mafiose del Puntina, dei Pillera e del clan Ferlito. Tutti nemici giurati del superlatitante Nitto Santapaola, ricercato per l'assassinio del generale Dalla Chiesa.

La cattura è avvenuta a Sant'Agata Li Battiati, un piccolo centro a tre chilometri da Catania. Corrado Favara, senz'altro il più pericoloso del terzetto (da solo è accusato di ben tredici omicidi), è rimasto gravemente ferito da un colpo di pistola sparato da un agente. Il piccolo residence dove i

tre erano riuniti era sorvegliato da un paio di giorni dalla polizia, che ieri sera ha tentato l'irruzione. Favara e i suoi compagni, alla vista degli agenti, hanno impugnato le armi e le hanno puntate addosso ai poliziotti. La reazione è stata immediata e micidiale. Favara, colpito alla mascella, è stramazza al suolo, mentre i suoi compagni consegnano le armi e si lasciano ammanettare.

I tre arrestati rappresentano altrettanti gruppi mafiosi che agiscono a Catania in contrapposizione al boss Nitto Santapaola; la loro presenza insieme, in considerazione della posizione di prestigio che occupano nei rispettivi clan, è sicuramente indice di una politica «unitaria» delle tre cosche. Non è da escludere che si stesse preparando una azione clamorosa, forse rivolta addirittura contro lo stesso Santapaola. Nelle scorse settimane infatti il braccio destro di Santapaola, Giuseppe Ferrera detto «Cavadduzzu», era stato fatto oggetto di un clamoroso attentato nella corsia di un ospedale dove si trovava ricoverato. Solo un miracolo, o una provvidenziale soffiata, hanno salvato il boss dalla morte certa. Dopo la cattura dei tre gli investigatori hanno individuato alcune auto appartenute agli arrestati, tra le quali spicca una Lancia «Delta» blindata. Oltre alle auto sono stati sequestrati molti documenti che hanno permesso agli uomini della Criminalpol di individuare altri affiliati ai clan mafiosi: otto di essi sono stati arrestati nel corso della notte e alle prime luci dell'alba. Il curriculum dei tre principali arrestati è davvero impressionante. Corrado Favara era stato incriminato dai giudici che indagano sulla «connessione» Catania-Torino dopo le confessioni del pentito Lo Puzzo (ché nel 1987 portarono all'arresto di 88 mafiosi) dal quale era indicato come il responsabile di tredici delitti, tra i quali la strage al circolo Olimpia (8 febbraio 1982) dove vennero uccisi i fratelli

Continua la faida a Reggio C.

Trucidato un boss della vecchia 'ndrangheta

Era soprannominato a Reggio Calabria «il re del mercato» e veniva considerato un «personaggio importante» della vecchia 'ndrangheta. Due killer lo hanno ucciso ieri, proprio al centro della zona del mercato. Domenico Codispoti, 67 anni, è rimasto inchiodato alla sedia su cui era seduto, accanto al grande supermarket di proprietà della figlia. Il commando gli ha scaricato addosso due caricatori.

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Domenico Codispoti è stato colpito nove volte al petto e tre in testa. Un'azione fulminea, durata pochi minuti e messa a segno da due giovanissimi, che hanno sparato a volto scoperto per poi dileguarsi tra la folla in preda al panico. Il supermarket «alimentari Osanna» è proprio dirimpetto all'entrata principale del più grande mercato coperto cittadino, che a quell'ora, erano da poco passate le sette, brulicava di massaie e commercianti. Domenico Codispoti non era considerato uno dei nuovi e potenti boss che dirigono la guerra di mafia, ma aveva un passato di tutto rispetto e legami saldi con il mondo delle cosche. Condannato per contrabbando di sale subito prima della guerra, si era impiantato nella zona del mercato dove aveva dato vita ad una serie di iniziative commerciali. Nel suo passato vi sono una lunga sfilza di reati minori e di condanne per assenti a vuoto. Nel 1978 era stato coinvolto nel primo grande processo contro la mafia reggina, quello contro la cosca dei De Stefano, ma al processo non era emersa alcuna sua responsabilità specifica. Secondo gli investigatori, comunque, era rimasto fedele a De Stefano, cioè ad uno dei due blocchi di mafia che conduce la «guerra totale» che dall'ottobre del 1985 sta insanguinando la città. Ma dallo scontro vero e proprio Codispoti, secondo la ricostruzione della polizia, si era in qualche modo delittato. Questa circostanza si sta ora vagliando attentamente per capire i motivi reali dell'omicidio. Di certo Codispoti, nei giorni scorsi, aveva partecipato al funerale di Pasquale Libri, ammazzato nel carcere

reggino da un ceccchino che lo colpì con un fucile di altissima precisione con un solo proiettile sparato da oltre 200 metri di distanza. La presenza di Codispoti era stata notata perché al funerale del più giovane rampollo dei Libri, che si è svolto all'alba per ordine della questura, avevano partecipato solo pochissime persone e nessun boss di rilievo. Presenti erano invece state le donne dei De Stefano, alleati dei Libri, la moglie di Paolo, il boss per la cui morte si è scatenata la guerra di mafia, e quella di Orazio, ultimo dei fratelli De Stefano, che è latitante. Quella partecipazione, ipotizzano alcuni, sarebbe potuta costare la vita a Codispoti, il clan rivale, quello degli Inzerili-Condello, potrebbe aver deciso di lanciare un segnale terribile contro tutti coloro i quali, pur non prendendo decisamente parte all'attuale scontro, sono in qualche modo vicini ai De Stefano. E' per questo che il nuovo delitto, oltre a confermare la ripresa del clan Inzerili, che ancora pochi mesi fa veniva dato per definitivamente spacciato, potrebbe segnare un allargamento ulteriore dello scontro con la discesa in campo di quanti, non estranei al mondo malavitoso, erano riusciti a restare ai margini della lotta.

Catania: protetto dalla Ps

Riapre il negoziante che aveva chiuso per non pagare tangenti

CATANIA. «Lunedì riapri. La polizia mi ha promesso protezione. Nelle minacce del giudice del tribunale ed un anno e quattro mesi di reclusione per aver venduto un asino «pignorato». L'incredibile vicenda ebbe inizio vent'anni fa quando Pacifico Fois vide nei pressi del suo ovile, nelle campagne di Pau, un asino. Dopo alcuni giorni di ricerca del proprietario, l'avvocato ritenne opportuno segnalare la circostanza ai carabinieri. I militari, nonostante i tentativi effettuati, non riuscirono a rintracciare il proprietario. L'animale venne dato al Fois in custodia giudiziaria. Dieci anni dopo, l'avvocato che si era preso cura dell'animale, ritenendo ormai di sua proprietà, lo vende per 150.000 lire ad Ignazio Carcangiu 62 anni di Villaverde (Oristano). Quest'ultimo versò però soltanto 100.000 lire ed il Fois, dopo numerosi tentativi di ottenere le altre 50.000 lire, si riprende l'asino. Carcangiu denuncia il Fois per furto e nel corso delle indagini viene fuori la vicenda dell'asino «pignorato». Mentre Salvatore Fois viene denunciato e processato, l'asino viene affidato in custodia giudiziaria al contadino Michele Atzei 58 anni di Ales.